

NEWS

12 giugno
Elezioni in Iran

FIRST LADY ISLAMICA

ZAHRA, LA MICHELLE CON IL VELO

Fa comizi, rivendica diritti per le donne e tiene per mano il marito in pubblico. Ecco chi è la femminista musulmana che potrebbe cambiare volto all'Iran

di **Farian Sabahi**

Zahra Rahnavard, 64 anni, con il marito e leader dei riformisti, Mir Hossein Mousavi, 68.

La novità di queste elezioni iraniane è la presenza delle donne accanto ai mariti. La prima è stata Zahra Rahnavard, moglie del candidato riformatore Mousavi. Tenendosi per mano in pubblico (gesto poco gradito all'integralismo islamico) hanno infranto un tabù, tanto che il presidente Ahmadinejad ha messo in dubbio il curriculum accademico di Zahra durante un dibattito televisivo tv con l'avversario Mousavi. Anche la moglie dell'altro candidato moderato, Karrubi, è una donna in gamba, e pure il conservatore Rezaei si è mostrato in pubblico con la legittima consorte. Scardinando la tradizione.

A resistere al cambiamento è soltanto il presidente in carica Ahmadinejad», spiega l'antropologa iraniana Ziba Mir Hosseini, docente alla School of Oriental and African Studies di Londra. «La moglie di Mousavi ha sconvolto le dinamiche della campagna elettorale non solo perché nei comizi arringa le folle, ma soprattutto perché non è da meno rispetto al marito per profilo intellettuale, lavorativo e credenziali islamiche. È una donna di 64 anni che osa alzare la voce e rivendicare pa-

ri diritti per sé e le iraniane. Poco prima della rivoluzione del 1979 aveva abbandonato la minigonna per il velo islamico, adottando il nome d'arte di Zahra Rahnavard per sfuggire alla *Savak*, la polizia segreta dello scià. È una femminista che pone la questione dei diritti delle donne in una cornice islamica. Per questo Ahmadinejad la teme».

Per certi versi ricorda Michelle Obama. Non crede?

«Se Michelle rappresenta le afroamericane, Zahra è la voce delle iraniane: sono entrambe il simbolo dei cittadini di serie B. Zahra è stata anche rettore dell'Università a Teheran. E, come Michelle, aggiunge un tocco personale: sotto al chador indossa il foulard colorato e porta la borsa tipica dei nomadi iraniani. La gente percepisce chiaramente la sua identità islamica, ma anche quella iraniana».

E la moglie dell'altro candidato moderato, Karrubi?

«Fateme Karrubi è stata direttore del femminile *Iran Dokht* e pure di un ospedale, ma ha qualche anno in più rispetto a Zahra e la sua famiglia è più tradizionale. Se pensa che il 70% degli iraniani ha meno di 35 anni, Zahra non ha rivali».

Il dissidente: «È la volta buona, ma temo i brogli della banda Ahmadinejad»

Se il 12 giugno andrà a votare più del 50% degli iraniani, è sicuro che vincerà il riformista Mir Hossein Mousavi. A meno che...». Ebrahim Nabavi, dissidente iraniano più volte incarcerato per libri come *Iran. Gnomi e giganti, paradossi e malintesi* (Spirali, pagg. 124, 28 €), non si fida di quella che chiama «la banda Ahmadinejad».

Teme brogli elettorali?

«Potrebbero inventarsi qualunque trucco, pur di vincere. Ahmadinejad salì al potere grazie a una partecipazione bassissima al voto, meno del 40%. Solo se gli iraniani diserteranno le urne, resterà al suo posto».

Accadrà?

«Non credo, perché Mousavi, manager onesto e uomo moderno, anche se molto religioso, può far rinascere l'Iran. E qui la gente, a partire dai giovani, vuole cambiare».

Perché non si sono mai ribellati?

«Il movimento riformista è senza mezzi. Sette canali tv nazionali, decine di

radio e di giornali, e miliardi di petrodollari sono in mano ad Ahmadinejad, che li usa per comprare i voti».

Con Mousavi cambierebbe anche la politica atomica iraniana?

«Per forza! La questione atomica nell'era Ahmadinejad è stata solo propaganda avventurosa: voleva passare per eroe nazionale, come Nasser in Egitto, ma qui nessuno lo ha preso sul serio. Si è piuttosto attirato l'ira della gente, stanca dell'embargo internazionale al quale ha obbligato il Paese, in concomitanza con la crisi economica. Ci ha umiliati davanti al mondo».

Luca Bergamin



PORTA A PORTA A TEHERAN Un duello in Tv tra Ahmadinejad e Mir Hossein Mousavi.